





Direttore ARTURO DIACONALE

Fondato nel 1847 - Anno XXI N. 199 - Euro 0,50

Venerdì 28 Ottobre 2016

Solo il terremoto scuote l'Ue

L'Unione europea promette aiuti per fronteggiare l'emergenza dell'ennesimo sisma che ha colpito l'Italia centrale ma nello stesso tempo l'Ungheria attacca il Premier Renzi sul tema degli immigrati



Un referendum di liberazione nazionale

di **ARTURO DIACONALE**

ualunque possa essere l'esito del referendum, la resa dei conti all'interno del Partito Democratico sarà micidiale e definitiva. In caso di vittoria del "Sì", Matteo Renzi non farà prigionieri in una minoranza che considera il solo ed unico ostacolo alla sua ascesa verso il consolidamento definitivo del proprio potere. Ma in caso di vittoria dei "No", i nemici del Premier scateneranno una guerra senza esclusione di colpi per riprendere il controllo di un partito che considerano oggi finito nelle mani di un usurpatore insopportabile.

La trasformazione del referendum in una sorta di giudizio di Dio su chi debba comandare nella sinistra ita-



liana è la conseguenza inevitabile della scelta di Renzi di avviare la conquista del Pd all'insegna della "rottamazione" non solo della "vecchia guardia" ma anche della tradizione post-comunista rappresentata dai dirigenti nati e cresciuti nel Pci-Pds-Ds. L'attuale Premier non solo non ha mai nascosto ma ha cavalcato con la massima energia e visibilità l'intenzione di cambiare pelle al Partito Democratico, liquidando insieme ai dirigenti anche le idee di cui erano stati testimoni e portatori. La sua non è stata una normale battaglia interna per la conquista della segreteria di un partito. È stata l'avvio di una sorta di pulizia etnica destinata a concludersi con l'eliminazione degli avversari e con la trasformazione antropologica di una sinistra che da post-comunista avrebbe dovuto diventare "Partito della Nazione" post-democristiano.

Il referendum segna il momento finale della pulizia etnica renziana e della resistenza a questa azione di distruzione di massa. Nessuno è in grado di prevedere oggi...

Continua a pagina 3

Tritatutto in azione, sotto a chi tocca

di **PAOLO PILLITTERI**

iciamocelo, almeno fra noi de "L'Opinione", uno dei pochi fogli dalla voce garantista nell'assordante coro giustizialista: la giustizia non guarda in faccia a nessuno, è instancabile, continua a fare il suo corso, e pure di corsa, e in massa. E come potrebbe mancare il leggendario circo mediatico giudiziario? Così è (se vi pare), chioserebbe oggi Luigi Pirandello.

Non si fa in tempo a rallegrarsi per un'assoluzione eccellente arrivata con impressionante ritardo sul binario della giustizia, che ci piombano addosso altri treni che fi-



schiano nella notte, con carichi pesanti e non meno eccellenti che si portano appresso. Carichi della giustizia, inchieste a tappeto, arresti a pioggia, o meglio...

Continua a pagina 3

PRIMO PIANO

Case, organi e risparmi: la schedatura Ue di Renzi





POLITICA

Il presidente del Consiglio "riscrive" la Storia da Bruno Vespa

SOLA PAGINA 4

POLITICA

Alfano e i migranti: quando la demagogia diventa un rischio

ROSSI-MOSCA A PAGINA 5

CULTURA

"Ragazzi di vita", Massimo Popolizio apre la stagione dell'Argentina

BONANNI A PAGINA 7

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie



HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI





e tanto altro!



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Case, organi e risparmi: la schedatura Ue di Renzi

di RUGGIERO CAPONE

Ton saranno in tanti a capire che votare "No" potrebbe liberarci dalle manette della "democrazia bancariamente protetta", e per riprenderci almeno parte della nostra sovranità nazionale. Un primo passo, e perché la strada che ridarebbe all'Italia la libertà di produrre e lavorare è ancora costellata di trappole. La prima fra tutte si conferma la buona pubblicità che ancora circonda l'Euro, una moneta senza alcun valore emessa su concessione di una banca privata (la Bce appunto). Carta straccia a debito emessa cartolarizzando a nostra insaputa tutto il patrimonio degli italiani: quanti più Euro vengono stampati, tanto meno siamo proprietari delle nostre case. Poi c'è il nostro lavoro, che di fatto si risolve in una nuotata nelle sabbie mobili: chi più guadagna più s'indebita, infatti l'Euro è una moneta emessa a debito in correlazione alla ricchezza del Paese membro del "Club Ue". Ma questo gioco che ricorda tanto il paradosso di Achille e la tartaruga (attraverso il quale si riusciva a dimostrare che più l'eroe correva e maggiormente veniva battuto dalla lentissima testuggine) sta sfinendo gli

animi dei Paesi più poveri della zona Euro: ormai il rapporto tra Paesi poveri dell'Ue ed economia tedesca, olandese, belga e danese, è paragonabile a quello tra indebitato e usuraio. Quest'ultimo gode però della propria protezione al Governo Renzi: non è un caso che il duo Obama-Merkel si sia espresso a favore del "Si". Qui tornano a bomba le parole del ministro tedesco Wolfgang Schäuble, ovvero "l'Italia deve fallire". Infatti, per la Germania, dopo la Grecia tocca all'Italia cedere ai capitali tedeschi tutti gli importanti asset (cespiti aziendali) del Bel-

È evidente come la stampa sia pronta a dare del populista a chiunque non accetti un futuro da servo della gleba degli junker tedeschi (aristocrazia prussiana). Allora diciamola tutta, qui ci vuole la cacciata di Matteo Renzi. Augurandosi un presidente del Consiglio che bruci nella pubblica piazza tutte le sanzioni Ue, dicendo agli italiani "da oggi potete produrre in barba alle normative europee", soprattutto "potete tornare a costituire banche popolari e cooperative di credito come s'usava più di trent'anni fa". Per ora solo un sogno ad occhi aperti, e perché sembra siano disposti anche a far brogli

elettorali pur di far vincere il "Sì". Ne ragionavo ieri con l'amico Bruno Laganà (portavoce del Fronte Nazionale) che mi ha pregato di guardare con attenzione una banconota in euro: non reca alcuna dicitura "pagabile a vista al portatore" (com'era per la lira ed è per dollaro e sterlina). In verità la Bce non è una banca centrale, ma una società privata costituita dalle banche centrali dei singoli Stati; non ha riserve auree, quindi non potrebbe pagare

un bel niente. Ciliegina sulla torta: sulle banconote non c'è scritto "la legge punisce i fabbricanti e gli spacciatori di biglietti falsi". Invece ogni banconota Euro reca in alto a sinistra, accanto alla bandiera europea e prima dell'acronimo Bce, una dicitura in diverse lingue (tanto piccina e difficilmente si nota): è il simbolo del copyright, una lettera "c" in un cerchio. Essendo il copyright un istituto di diritto privato, le banconote in

Euro, a differenza delle altre monete, non possono avere corso forzoso: sono un titolo privato, come un assegno o una cambiale. Corso forzoso significa che chiunque si trova all'interno del territorio dove la moneta ha corso legale, è obbligato ad accettarla. Non potrebbe rifiutarsi, ma ciò non vale per l'Euro. L'Euro viene accettato solo per convenzione: perché l'entrata nell'eurosistema è stata solo una convenzione bancaria tra privati.

E cosa succederebbe se per una grave crisi (è già accaduto in Argentina) questa convenzione saltasse e ritroveremmo tutti con in mano volantini pubblicitari della Bce. Di fatto la vittoria del "Sì" metterebbe al riparo i crediti degli usurai, vale a dire che i servi del "nuovo ordine mondiale" governerebbero per sempre l'Italia e, in caso di catastrofe economica, userebbero a loro piacimento i patrimoni degli italiani: ricordate quando Mario Monti minacciava l'ipoteca europea sui nostri tetti presso la Bce se non avessimo pagato l'Imu? Con la vittoria di Renzi questo spettro si materializzerebbe, perfezionando l'emissione a debito dei volantini emessi dalla Banca centrale

Ma il "Sì" al referendum costituzionale vuol anche dire che lo Stato (ovvero certi interessi privati nella gestione pubblica) potrà introdurre liberamente alcune norme capestro in ambito sanitario, come l'obbligo di presentare carta di credito (e per tracciabilità bancaria) per qualunque forma di ricovero, anche se gratuita: ci diranno che si tratterebbe di una semplice formalità, che non ci verranno prelevati soldi, ma per tracciare bancariamente i malati occorre che questi ultimi che si muniscano di carta di credito. Un futuro già orgarenzin, che nella passata primavera aveva fissato i nuovi parametri di riferimento per l'erogazione dei servizi sanitari. Di fatto la riforma Lorenzin ha già avviato la sanità a tre gambe: pubblica per gli indigenti, mutualistica per chi lavora, privata per chi se lo può permettere. In pratica, passando il "Sì" la sanità pubblica coprirà i costi solo dei "salvavita in extremis": ovvero tutto ciò che non è ad un passo dal trapasso dovrà essere pagato dalla tasca del malato. Una riforma sponsorizzata da assicurazioni e sanità privata: le stesse entità poco spirituali che oggi appoggiano la campagna per il "Sì".

Consentiteci l'uso filosofico del paradosso, tanto caro all'Ellade, solo con la vittoria del "No" potremmo scongiurare che i nostri organi vengano compravenduti (a nostra insaputa) per pagare i debiti contratti dall'Italia con i Paesi ricchi dell'Unione europea. Perché, in barba alla privacy, il domani parla di ricoveri in cui, anche per un ginocchio rotto, verranno analizzati i nostri organi vitali, poi schedati per un eventuale futuro espianto. Sfuggire al nuovo "ordine globale" è possibile, basta dire "No".





segue dalla prima

Un referendum di liberazione nazionale

...quale sarà l'esito della partita (anche se il nervosismo crescente di Renzi sembra confermare le difficoltà del fronte del "Sì" a recuperare il vantaggio sul fronte del "No"). Ma qualunque possa essere questo esito è certo che all'indomani del voto il Partito Democratico avrà finito di essere una formazione politica

I sostenitori di Renzi sfruttano questa previsione per ricattare gli elettori affermando che la bocciatura della riforma costituzionale getterà il Paese nel caos. Ma sbagliano in maniera grossolana. Perché la fine dell'eterno congresso del Pd non potrà che riportare un minimo di stabilità ad un Paese che da più di un ventennio subisce sulla propria pelle le conseguenze del fallimento della fusione a freddo tra postcomunisti e post-democristiani di sinistra.

In questa luce il referendum non è una scelta tra vecchia e nuova Costituzione, ma da liberazione nazionale delle beghe interne della sinistra italiana!

ARTURO DIACONALE

Tritatutto in azione, sotto a chi tocca

...quello che si dice: retate. In concorrenza col terremoto che colpisce a tradimento il centro Italia, la retata sembra quasi auto-interpretarsi metaforicamente fra la terra che trema e la giustizia che fa tremare i palazzi del potere, come se una mano che non perdona si elevasse col suo gesto esemplare sulla malvagità connaturata all'uomo. Ma pure ai terremoti, si capisce.

Spiccano nel quadro sinottico massmediatico i nomi celebri, anzi i figli dei padri celebri, Giandomenico Monorchio e Giuseppe Lunardi, insieme - ovviamente - ai reati di massa, agli arrestati, agli indagati la cui cattura è di circa una trentina, non ho ancora capito bene se delle due inchieste o di una sola. Ma tanto a che serve? I nomi illustri di padri e figli sono entrati nella speciale "macchina ammazza-cattivi", detta anche tritatutto, dalla quale non c'è nulla di buono da attendersi, sia perché nessuno, dico nessuno dei giornaloni ha messo in dubbio la colpevolezza dei malcapitati (figli e padri compresi) chiedendosi: "e se fossero innocenti?"; sia perché nel caso di un'assoluzione, ancorché lontana nel tempo, per la non sussistenza del fatto, il danno subito è praticamente irreversibile: carriere stroncate, vite piegate, esistenze sconvolte, dolori e solitudine. Lo sappiamo, è così. Che fare?

Una scienziata di fama mondiale come Ilaria Capua, innocente vittima illustrissima di quel tritacarne, ha deciso di andarsene da questo Paese (almeno lei può permetterselo) ma, provocatoriamente, in una lettera a "Il Foglio" sempre attentissimo a questa esemplare vicenda, un arguto Giuliano Cazzola ha suggerito di fare leggere la "chiacchierata del quotidiano con la Capua nelle scuole, come si faceva una volta con i condannati a morte della Resistenza". In un'altra lettera qualcuno ha avanzato la domanda delle domande: c'è stata un'indagine per individuare chi dei magistrati ha passato le informazioni ai giornalisti? Giustamente, direi anzi fatalmente, il buon Claudio Cerasa ha precisato che non solo nessuno chiederà scusa alla Capua, e figuriamoci se si chiederà conto delle carte uscite in anticipo dalla Procura tanto più che ai giudici dai rapporti disinvolti coi giornalisti non toccheranno alcune indagini, se non, ma è raro, promosse da altri magistrati. E il cerchio parrebbe chiudersi in una morsa senza scampo: c'è il tritatutto giudiziario, sotto a chi tocca, avanti un altro, la malagiustizia all'italiana è insonne.

Eppure c'è sempre qualcosa da fare, c'è ancora qualcuno - soprattutto fra le vittime più illustri di quell'infame calvario - che decide di ribellarsi a questo stato di cose. Si tratta del generale Mario Mori, uno dei nostri più abili e coraggiosi cacciatori di mafiosi nonché capo dei Servizi segreti, la cui storia "giudiziaria" (forse sarebbe più indicato il termine "persecutoria") è scandita da accuse infamanti, come l'aiuto a quelli di Cosa Nostra risoltesi per ben due volte con due assoluzioni, ma dopo oltre dieci anni e nel silenzio pressoché generale dei mass media. Del resto anche il buon Calogero Mannino, indagato e triturato per anni e anni in merito alla trattativa Stato-Mafia, è stato prosciolto lo scorso anno benché non abbia ancora ricevuto il dispositivo della sentenza dopo un anno e più.

Ma non è questo ormai che conta. Ciò che conta, ciò che non può non avere il suo peso nel futuro di un Paese politico che vuole depurarsi dal veleno giustizialista, è la riapparizione dei Radicali, o di una parte di costoro - giacché non riusciamo sempre a tenere dietro ai loro "movimenti interni" - con un convegno a Roma organizzato dalla "Marianna", movimento il cui motore garantista e radicale è certificato da Giovanni Negri che del Partito Radicale è stato ottimo e attivo segretario. Si riprende così il filo che la grande, dolorosa e tragica storia di Enzo Tortora aveva intessuto, e non soltanto con l'indimenticabile Marco Pannella giacché intorno alla sua opera di verità tanti socialisti, liberali laici, cattolici e normali cittadini si trovarono fianco a fianco. Sarà così anche adesso? Ottimismo della volontà o pessimismo della ragione?

PAOLO PILLITTERI



Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.

sa beneficiaria per questa testata dei co di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma Tel: 06.83658666

redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.ii

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19.00

4 L'OPINIONE delle Libertà Politica VENERDÌ 28 OTTOBRE 2016

di CRISTOFARO SOLA

Matteo Renzi è andato a "Porta a Porta" da Bruno Vespa. Ha parlato di immigrati, ma lo ha fatto a modo suo: autoassolvendosi. A Renzi non basta avere ragione, occorre che anche la Storia coincida con la narrazione sull'ineluttabilità della sua ascesa al potere. Come a dire: "Non sono qui per un caso, ma per un destino". Per giustificare il business dell'accoglienza dei clandestini il premier torna indietro nel tempo, fino a quella maledetta primavera del 2011 quando la coalizione occidentale decise di staccare la spina al satrapo Gheddafi. "Quella guerra fu un errore", sentenzia Renzi. E aggiunge: fu colpa del Governo guidato da Silvio Berlusconi. E di nessun altro. Ma come di nessun altro?

Perfino il solitamente accomodante Bruno Vespa gli fa notare che la scelta di trascinare il nostro Paese a combattere l'"alleato" Gheddafi fu presa dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con la contrarietà di Berlusconi. Vespa racconta di essere stato testimone della drammatica riunione al teatro dell'Opera di Roma, il 17 marzo 2011. Il Presidente della Repubblica aveva assicurato agli alleati la partecipazione italiana alla missione militare e pretendeva che Governo e Parlamento lo appoggiassero. In quell'occasione, commenta lapidario Vespa, Berlusconi fu messo sotto da Napolitano. Ma Renzi non ci sta a sentir dire cose che contraddicono la sua "verità" e ribatte: Berlusconi

Renzi da Vespa riscrive la Storia



era il presidente del Consiglio, quindi toccava a lui decidere e non può prendersela con nessuno, non può dire: è stata colpa di quello o di quell'altro. Per quanto sia duro ammetterlo, Renzi il cinico tocca un nervo scoperto. Berlusconi mancò, nelle ore decisive, della sufficiente forza per rovesciare il tavolo e minacciare. Sì, minacciare tutti: i capi di governi alleati che lo pugnalavano alle spalle e i vertici

delle istituzioni italiane che gli scavavano la fossa sotto i piedi. Purtroppo non è andata così e ne scontiamo ancora oggi lo conseguenze. Ma sentire Renzi assolvere quelli della sua parte politica è troppo. Non ci siamo rincitrulliti al punto da dimenticare l'atmosfera dei primi del 2011: l'alba di quella follia chiamata "primavera araba". Non passava giorno che la combriccola degli "indignati" del Par-

tito Democratico non attaccasse Berlusconi per le sue presunte amicizie pericolose con satrapi e piccoli tiranni. Lo hanno sbeffeggiato e sputtanato in tutti i modi possibili.

Per il circo mediatico, che funzionò da quinta colonna degli interessi stranieri nel condizionare la posizione italiana, frequentare un tiranno faceva di Berlusconi stesso un tiranno da abbattere. In quel momento la stella di Barack

Obama era in ascesa e Berlusconi rappresentava il passato da spazzare via. Non abbiamo dimenticato quando a sinistra a gran voce, con qualche sussurro interessato anche dalle parti del centrodestra, si diceva: "Meno male che c'è Napolitano". Altro che libertà per la Libia! Era il petrolio il boccone ghiotto a cui ambivano il francese Nicolas Sarkozy e il britannico David Cameron. I due brigarono con la signora Hillary Clinton, la stessa gentildonna che Renzi e compagni non vedono l'ora di festeggiare come nuova inquilina della Casa Bianca, per fottere l'Italia eliminando Gheddafi. E ci sono riusciti: la destabilizzazione libica ha prodotto, a cascata, l'emarginazione italiana nelle partite aperte sullo scacchiere europeo e mediterraneo.

Ma questo Renzi non lo dice. Meglio tacere sul punto e limitarsi a enfatizzare il dato oggettivo: fu Berlusconi a dare l'ordine di partecipare alla coalizione occidentale contro Gheddafi. È drammaticamente vero: fu, per il leone di Arcore, l'unico, grande errore di una storia politica altrimenti costellata di geniali intuizioni. Per tutto c'è un prezzo, anche per la sconfitta. Ascoltare uno spudorato giovanotto che ribalta la verità storica pur di compiacere amici nostrani e protettori stranieri è parte di quel prezzo da pagare. Fino a quando?





Facciamo crescere i tuoi sogni.



Facciamo crescere i tuoi sogni.



Facciamo crescere i tuoi sogni.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

www.assicuratricemilanese.it Telefono (centralino): r.a. 059 7479111 Fax: 059 7479112

di **ELIDE ROSSI** e **ALFREDO MOSCA**

aro ministro Alfano, ma lei → pensa davvero che prendersela con i cittadini di Gorino nel ferrarese, accusandoli di insensibilità, mancanza di accoglienza e quant'altro, abbia risolto il problema? Pensa davvero che tutto stia funzionando e che il Paese possa continuare ad "accogliere" senza limiti l'esodo biblico dalle coste africane? Soprattutto, pensa davvero che il fenomeno finirà da solo e che a breve nessuno inizierà più la tragica traversata verso l'Italia? Perché se pensa così, egregio ministro, pensa male, di fronte alla Sicilia ci sono centinaia di migliaia di persone pronte a partire e partiranno, e ce ne sono altrettante in cammino pronte a mettersi in quelle drammatiche liste di viaggio.

Lei non può non sapere che il fenomeno non cesserà autonomamente e che senza una strategia alternativa sarà sempre peggio sotto tutti gli aspetti. Possibile signor ministro che lei non veda le decine di trasmissioni che testimoniano lo stato dell'arte di tanti centri d'accoglienza, di tanti luoghi nel Paese dove sono stati trasferiti i migranti? Oppure pensa davvero che siano trasmissioni fasulle, che certificano una esasperazione che secondo lei non c'è perché non ha ragione d'esserci?

Guardi ministro, lei sarà sicuramente animato dalla più sana intenzione di fare bene, di fare il giusto, ma la realtà spesso cozza con le migliori intenzioni quando il fuoco e la paglia vengono messi troppo vicini. Lei sa bene che gli italiani non stanno vivendo un periodo cosiddetto di vacche grasse, anzi vengono da anni di

Quando la demagogia diventa un rischio



crisi, disoccupazione, problemi sociali, disagi di ogni tipo che li hanno stressati oltremisura. Sa altrettanto bene quanta fatica facciano i Comuni per le ristrettezze economiche ad erogare servizi ai residenti e ad assicurare livelli dignitosi di sostegno e sicurezza. Dunque, come si può immaginare che un travaso infinito, che aumenta solo, possa condurre ad una integrazione e ad una gestione serena delle necessità quotidiane?

Voi con il vostro comportamento politico avete dato spedi accoglienza quell'enormità di persone che non fuggono solo dalla guerra, ma da tutto. Tanto è vero che la gran parte dei migranti che arriva da noi sfugge alla logica del controllo e si rifugia nella clandestinità con le conseguenze peggiori. Quelli che non lo fanno si affastellano in centri, edifici requisiti, alberghi attrezzati all'impronta o, peggio, luoghi abusivi e inadatti, restando lì in attesa del nulla e nel nulla si comportano come si comportano. Ecco perché assistiamo a denunce di una enormità di cittadini, non solo di episodi delinquenziali, ma di risse, insolenze, abusi e porcherie varie.

Insomma, caro ministro Alfano, i cittadini che protestano dal Nord al Sud, saranno mica tutti pericolosi razzisti, agit-prop assoldati dalla Lega, oppure impazziti dal niente che da pazzi manifestano sul nulla? La realtà è che siamo andati ben oltre il possibile, che non possiamo svuotare l'Africa per riempire l'Italia, che andare avanti così è rischioso e, bontà sua, finalmente lo ha riconosciuto anche il Premier. Per questo, caro ministro, la invitiamo a fare qualcosa, creda, l'accoglienza tout court, il messaggio di porte aperte che abbiamo dato, la certezza che da noi si possa arrivare illimitatamente, non funziona ed è pericolosa. Oltretutto intorno a questo tragico fenomeno si è innestata la gara all'affarismo, sia quello più o meno lecito e sia quello illecito, perché è ovvio che siano tanti quelli che finiscono nelle mani sbagliate.

Onorevole Alfano, ci troviamo su un percorso brutto e rischioso che non porterà nulla di buono se non verrà corretto e siccome non siamo in grado di offrire il "bengodi", l'esodo va fermato ab origine. Lei spesso tira in ballo l'Europa e lo fa anche il Premier, ma credete davvero che a parte qualche spicciolo in più l'Europa sia intenzionata a risolvere concretamente il problema? Perché il dilemma o si risolve sul posto, aiutando questi popoli nella loro terra, convincendoli a restare, oppure non si risolve e se non lo fa l'Europa dobbiamo farlo noi che siamo l'approdo più comodo.

Insomma, caro ministro, non accusi i cittadini di Gorino, come gli altri italiani che protestano e manifestano per le conseguenze di errori che non hanno commesso, piuttosto per favore trovi presto una soluzione, grazie.



RISTORANTE PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo













L'informazione professionale della citta di Roma e del Lazio









dalla parte dei cittadini

di MAURIZIO BONANNI

n "terremoto" per Pasolini. Tale è stata la (debole) appendice romana della scossa 5.9 della scala Richter delle ore 21.15, quando al Teatro Argentina era appena iniziato lo spettacolo "Ragazzi di vita" (in scena fino al 20 novembre), tratto

dall'omonimo romanzo di Pier Paolo Pasolini per la regia di Massimo Popolizio, la drammaturgia di Emanuele Trevi e con Lino Guanciale come voce narrante. I brusii dalla platea sono iniziati quando il pesante lampadario della volta ha iniziato pericolosamente a oscillare: sospesa la rappresentazione e rivestiti gli ignudi (attori) si è atteso - senza panico, a onore e merito del pubblico intervenuto alla prima il tempo necessario per capire che, in fondo, era "tutto a posto"! Sicché il "mucchio selvaggio" (diciotto giovani attori con le loro energie e le voci sopra le righe) si sono addensati a gruppi,

come accade a certi composti chimici che si separano dal siero in cui sono immersi, per iniziare, ognuno a suo modo, a raccontare storie. Ciascuno ventriloquo di se stesso: solo la voce univa l'attore all'auto narratore della propria storia, che agisce in parallelo al cantastorie principale; una sorta di filo di Arianna il cui compito è di portare in teatro la materia poetica dell'opera.

Lo spettacolo non fa paragoni con le periferie delle grandi e medie città italiane che, da cinquant'anni a questa parte, hanno rappresentato la lebbra cementizia moderna, fucina di emarginazione, droga e malavita, e "Ragazzi di vita", Popolizio apre la stagione del Teatro Argentina



borgate pasoliniane è semplice: la prima è frutto della mafiosità endemica del sistema, che mette assieme politica, banche e imprenditori senza scrupoli; mentre le seconde sono il frutto di un necessitato e indispensabile "fai-da-te".

Come ha evidenziato Dacia Maraini all'atto della presentazione dello spettacolo, "Pasolini ha operato una sorta di mimesi linguistica dal friulano al romano, indovinando un'immagine della città (le borgate) ex fascista: per venire a Roma ci voleva un permesso speciale e gli operai costruirono delle baracche pur di restare in città [...] Eppure, qualcosa ri-

quell'Aprilia rubata, che diviene un sarcofago in lamiera per i balordi di borgata che se ne sono appropriati.

Ci dicono i suoi "ricombinatori teatrali" che Pasolini è autore canoro

e leggero, non torbido. Non si rappresenta la sofferenza: le parole servono a far vedere. Come Pasolini studia la lingua del Belli, così lo spettacolo parte dal corpo dell'attore e romano diviene un punto di forza simbolico ed espressionista detto in una terza persona, che pone lingua e interpretazione al centro dello spettacolo in modo da adattare la scena alle figure e non ai personaggi. Il tutto immerso (con le sue tragedie) in tre acque: Tevere, Aniene e Ostia, con le sue baldracche e i bulli in

> cerca di guai. Dato che il libro non ha storia, l'amore per il corpo dell'attore fa sì che le diverse figurazioni collettive riconducano a situazioni precise.

"Accattone - ha detto Popolizio - non si rifà in teatro: lo si può solo resuscitare [...] Occorre agire con incoscienza rifiutando qualsiasi trasposizione nella fiction, al fine di operare un presa dialettica dialogica, dove la narrazione in terza persona (letteratura) ti dà molta libertà che diventa teatro vivente e vitalità grazie ai giovani. Ma i ragazzi di vita sono già una cosa vecchia. Ouesto non è uno spettacolo giovanilistico, energetico, perché è impos-

sibile essere felici. La parola vita è tenuta assieme da un filo canoro: i ragazzi cantano Claudio Villa in karaoke, intonando con passione strofe melodiche delle canzoni di allora".



crea sketch, situazioni straordinarie e comiche. Perché delle due polarità possibili il lato disperato è monologico, mentre quello plurale degli uomini che si incontrano genera una sottile ironia, in cui è possibile sognare il sogno di un altro. Il dialetto Ma è bene che, vedendo lo spettacolo, ognuno provi a tradurlo a modo suo, dopo aver rigorosamente letto prima il libro!

(*) Foto di Achille Lepera per gentile concessione del Teatro di Roma

che continua a generare mostri urbani senza umanità e personalità destinati a restare luttuosamente in piedi per decine di generazioni a venire! Colpa del mio amatissimo Le Corbusier, che con le sue "mega-stecche" lineari e le tipologie facilissime da imitare, e stratosfericamente economiche da edificare, ha consentito agli speculatori edilizi di tutto il mondo di diffondere la loro lebbra (senza cultura, né qualità, né rispetto per gli spazi collettivi) ovunque esistesse un terreno edificabile! Infatti, come ha messo in luce Emanuele Trevi, "la parola fine alle borgate è arrivata con la giunta guidata da Luigi Petroselli. Da allora, è di nuovo emergenza antropologica e urbanistica, a causa dello sviluppo tumorale dell'edilizia". La vera differenza tra questa rapina organizzata (e globalizzata) del territorio di tutti e le

torna ad assomigliare alla società di allora: il fatto che ci siano tanti più poveri significa che la forbice si dilata sempre di più, visto che l'Italia è un Paese ricco". Una sorta, quindi, di rinascita del *Lumpenproletariat*. "Ma - ha aggiunto la Maraini - Pasolini aveva uno humor sottile. Il torto dei suoi estimatori è stato, quindi, di caricare troppo l'aspetto ideologico [...] Pasolini aveva una leggerezza fiabesca connotata da sorpresa, candore e stupore che precedono la battaglia".

Così, in scena, gli scarsi e malandati mezzi pubblici (le "circolari" dell'epoca) esplodono di popolo carnale e di cattivi odori, con scippo incorporato; mentre le nuotate nelle acque luride dicono tutto di quel mondo semplice e pericoloso, dove il "Riccetto" rischia la vita per salvare un rondone intriso d'acqua. Poi,



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

Aiutaci a difendere le vittime della giustizia ingiusta e del fisco

CAMPAGNA 2017



Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano "L'Opinione"

Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org